

NELL'ISOLAMENTO LA SALVEZZA
LA MANSARDA di MARLEN HAUSHOFER

Gabriella Rovagnati

Dietro una facciata di totale perbenismo, dietro un'esistenza apparentemente inserita alla perfezione nella più ordinata e asettica *routine* borghese, nel romanzo *La Mansarda*, l'ultimo lavoro della scrittrice austriaca Marlen Haushofer, morta di cancro a soli cinquant'anni nel 1970, si nascondono un mondo di solitudine e un profondo desiderio di trasgressione. Mentre la casa resta per la protagonista un luogo estraneo al quale essa finge di assimilarsi, subendo il proprio ruolo di moglie e di madre e sobbarcandosi con rassegnata sottomissione il peso delle pulizie domestiche, della cucina e di un minimo di vita sociale, la mansarda, più alta degli altri locali e da essi separata, è l'unico vero rifugio per un'anima che invece vorrebbe spiccare il volo. Incapace di lasciarsi intrappolare del tutto dalle regole dell'ambiente circostante ma non abbastanza coraggiosa da gettarsi tutto alle spalle, la donna si sente una persona anomala, un mostro che ogni tanto "prova il desiderio di essere amato e accarezzato, e con un guaito ritorna strisciando in mezzo agli esseri umani", salvo venirne puntualmente delusa. In questa creatura tormentata esterno e interno non coincidono, come non si conciliano il presente tranquillo e un passato di dolore e di mistero. Per questo le pagine di un vecchio diario che, per un'intera settimana, giungono ogni mattina con la posta in anonime e inquietanti buste gialle, finiscono immediatamente nella stufa: per sopravvivere bisogna dimenticare se stessi e gli eventi, senza travolgere nel caos il castello di sabbia della normalità, ma riservandosi come unico spazio di libertà il diritto di abbandonarsi al disegno e al sogno in una solitaria soffitta.

Marlen Haushofer, *La Mansarda*, trad. ital. e postfazione di Palma Severi, Roma, e/o, 1994, pp. 145, L. 24.000.